

LAVORO AI FIANCHI

«Non riesco a credere alle notizie di oggi / non riesco a chiudere gli occhi / E a levarmelo dalla mente / quanto a lungo dobbiamo cantare questa canzone? / (...) / Bottiglie rotte sotto i piedi dei bambini /

Corpi sparpagliati lungo la strada senza uscita»

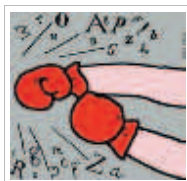
(U2, Sunday Bloody Sunday)

Ma perché in Italia no? Perché nel nostro Paese mai una volta e, invece, nel Regno Unito - appena tre giorni fa - il premier David Cameron ha trovato forza e intelligenza per un importante atto di verità? La commissione Saville sulla "domenica di sangue" del 30 gennaio 1972, a Derry in Irlanda del Nord, ha concluso i suoi lavori. Il rapporto risponde in maniera inequivocabile ad alcune essenziali domande: chi sparò il primo colpo? I militari inglesi. I manifestanti erano armati? No. I militari hanno reso false testimonianze? Sì. Il premier Cameron ha chiesto scusa «in nome dello Stato per quelle morti ingiustificate e ingiustificabili». Si potrebbe eccepire: ma ci sono voluti 38 anni. Certo è un tempo lunghissimo, ma ciò rende ancora più acuto lo scarto del confronto con l'Italia: perché qui mai? Perché, nel nostro Paese, le morti e le stragi, gli abusi e le violenze, in cui la responsabilità di questo o quello apparato sia risultata incontrovertibile, mai hanno portato lo Stato a "chiedere scusa"?

Il ferroviere Giuseppe Pinelli, una delle vittime della prima e più intricata vicenda di collusione tra terrorismo e uomini e settori dello Stato, precipitò da una finestra del quarto piano della questura di Milano. Ammesso e non concesso che la sua morte sia stata accidentale, è assodato che il suo trattenimento in questura si protrasse oltre i limiti previsti dalla legge. È stato mai chiesto scusa ai suoi familiari? Quarant'anni dopo, qualcuno ammetterà che una lunga teoria di uomini dello Stato ha negato a Stefano Cucchi il diritto fondamentale alla difesa e, ancor prima, quello all'incolumità personale? Palesemente, non si tratta solo di una questione di buone maniere. Il chiedere scusa è, qui, l'ammissione di una responsabilità e può avere conseguenze significative. Innanzitutto, evidenzia l'esistenza di un limite preciso - sempre identificabile - tra ciò che è lecito e ciò che non lo è, e la catalogazione di quest'ultimo tra le voci negative di un bilancio, tra le passi-

Luigi Manconi

www.abuondiritto.it



Un commissione stabilisce le colpe dei militari per una strage di 38 anni fa e il premier chiede perdono. Ovviamente non si tratta dell'Italia



Marcia per i diritti civili: la strage del Bloody Sunday

LA FORZA DI CHIEDERE SCUSA

vità e i fallimenti. L'istituzione, nel dichiarare la propria debolezza ("ho sbagliato") riconosce la propria fallibilità e si impegna a porvi rimedio. Indica l'errore per comunicare che quell'errore è una patologia, non l'espressione ordinaria di un sistema.

Una ulteriore e possibile conseguenza va ancora più a fondo. La colpa, per la quale si chiede scusa, ha rotto il legame sociale, ovvero il rapporto di reciprocità tra cittadino e Stato. Quel rapporto si fonda, sempre e comunque, su un patto costitutivo: io, cittadino, onoro il mio vincolo di lealtà nei confronti dello Stato, se lo Stato garantisce la mia incolumità fisica. La legittimità morale e politica dello Stato si fonda esattamente su tale patto. Se lo Stato non protegge me e il mio corpo (e, tanto più, se lo Stato attenta a me e al mio corpo), il vincolo di lealtà va considerato sciolto all'istante.

Per questo la "domenica di sangue" ebbe quel ruolo così atrocemente simbolico: perché una politica per l'Irlanda, già così piena di contraddizioni e di errori, precipitò in abissale crisi morale: l'esercito di Sua Maestà sparava su cittadini inermi, alcuni giovanissimi. Lo scandalo fu enorme. Certo, seguirono mille altri episodi, crudeltà e stragi, da una parte e dall'altra, ma la data e l'atto originari di quella crisi di legittimità politica e morale rimasero indelebili. Poi, tra enormi fatiche e sofferenze, la situazione si è evoluta verso un esito negoziale. Ma proprio il carattere dirompente di quell'eccidio esigeva una riparazione dotata di un altrettanto intenso valore simbolico. E così è stato. Esattamente ciò che in Italia, non dico non è stato fatto, ma nemmeno è stato pensato. Si obietterà: ma in Italia non c'è stata una guerra civile. Giustissimo, e non è certo la sola differenza tra due situazioni incomparabili. Ma ciò nonostante il nostro Paese ha patito alcune conseguenze proprie di una guerra civile (conflitti acuti, violenza diffusa, attentati, numerose vittime): o gli effetti, comunque cruenti, di una "guerra civile simulata". In quel contesto, le lacerazioni prodotte dalle illegalità di Stato, hanno avuto un ruolo determinante: non sono state mai ricucite, tendono a ripetersi, rischiano di riprodursi all'infinito, sedimentando una riserva di estraneità, un deposito di rancore, un accumulo di ostilità. Una frattura non sanata tende a non ricomporsi: anche nel corpo sociale. ♦